

Enrico Fierro

**REGGIO CALABRIA** L'ultima spavalderia 'u tiradrittu l'ha voluta riservare ai carabinieri: «Bravi: se non mi pigliavate voi non mi pigliava nessuno». Mezz'ora dopo le quattro del mattino di ieri, Giuseppe Morabito è chiuso in una casa-bunker di Santa Venera, ai piedi dell'Aspromonte, quello è il suo ultimo rifugio da cane che scappa. Latitante da dodici anni, non ha mai usato il telefono, meno che mai il cellulare: per comunicare con i suoi soldati usava, come Bernardo Provenzano, i pizzini, piccoli fogli di carta da leggere e da distruggere immediatamente. Da mesi carabinieri del Ros e dei Cacciatori di Calabria erano sulle sue tracce. Hanno aperto buchi importanti nella rete di protezione che la 'ndrangheta ha steso attorno a quello che viene ritenuto il capo dei capi, il Provenzano della Calabria, il boss che ha reso la mafia calabrese più forte di Cosa Nostra. Ora possono mettere le mani su uno dei 28 latitanti giudicati «di massima pericolosità». Con lui, in quel casolare, c'è un medico, Giuseppe Panzera, marito di una delle sue figlie. Hanno una mitraglietta e una pistola. Non fanno in tempo ad usarla. Non gli conviene. Come i veri capi, 'u tiradrittu sa quando è il momento di arrendersi. «Bravi carabinieri...». Ora Morabito è in isolamento, interrogatorio top secret.

**La resa** Sul viso del boss dei boss rughe da settantenne, borse sotto gli occhi acquosi, andamento stanco. L'espressione non più spavalda di un tempo. Di quando compare Peppe veniva visitato da un altro capo dei capi: Totò Riina, che da viddano di Corleone diventò sovrano assoluto di Cosa Nostra. Raccontano i pentiti Ierino e Lauro che Riina viaggiò dalla Sicilia alla Calabria travestito da frate cappuccino per incontrarlo ad Africo, grazie alla intercessione e alla generosa ospitalità di un prete (vero, questa volta) vicino alla famiglia Morabito. Da boss a boss. Questa volta, con i mitra dei segugi del Ros puntati in faccia, 'u tiradrittu si è mostrato umile.

**Pedigree di un boss** E pensare che qualche anno fa «diffidò» un capo della polizia, il prefetto Vincenzo Parisi. Siamo nel 1989 e Parisi si reca in Calabria per fare il punto sulla lotta alla 'ndrangheta, tra i luoghi da visitare anche Africo, il regno di Morabito. Don Peppe incarica un ufficiale giudiziario per notificare la sua diffida al numero uno della Polizia italiana. «Sono totalmente estraneo a fatti di criminalità e pertanto la diffida a proseguire negli accertamenti sul mio conto». Anche questa volta il confronto è da capo a capo. La carriera

Una carriera iniziata negli anni Cinquanta Nell'89 diffidò il capo della polizia Parisi ad indagare su di lui...



“ I carabinieri del Ros l'hanno sorpreso in un casolare dell'Aspromonte insieme al genero. I due uomini erano armati, ma non hanno fatto in tempo a reagire ”



Settantenne, il boss gestiva il narcotraffico dal paese di Africo, suo paese natale Il suo è uno dei clan più potenti e ramificati in Italia e all'estero ”

# Preso il boss Morabito, 'ndrangheta decapitata

Arrestato «'u tiradrittu» dopo dodici anni di latitanza. «Era più potente di Provenzano»

Nella lista dei 28 superlatitanti il capo di Cosa Nostra e altri 7 boss delle cosche calabresi

**ROMA** Il nome del boss Giuseppe Morabito figura nella lista dei 28 «superlatitanti» definiti dal ministero dell'Interno «di massima pericolosità», tra i quali spicca **Bernardo Provenzano**.

I 28 criminali fanno parte del cosiddetto «Programma speciale di ricerca» della Direzione centrale della polizia criminale.

Tra questi, oltre a Morabito, ci sono altri 7 ricercati legati alla 'ndrangheta calabrese.

Si tratta di **Giuseppe Bellocco**, nato nel 1948 a Rosarno, ricercato dal 1997 per omicidio, associazione di tipo mafioso, traffico di droga ed altro; **Pietro Criaco**, nato nel 1972 ad Africo (Rc), ricercato dal 1997 per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro; **Giuseppe Iamonte**, nato nel 1949 a Melito

Porto Slavo (Rc), ricercato dal 1993 per associazione di tipo mafioso, omicidio, traffico di stupefacenti ed altro; **Pasquale Condello**, nato nel 1950 a Reggio Calabria, ricercato dal 1997 per omicidio, estorsione ed altro; **Orazio De Stefano**, nato nel 1959 a Reggio Calabria, ricercato dal 1992 per associazione di tipo mafioso ed altro; **Gregorio Bellocco**, nato nel 1955 a Rosarno (Rc), ricercato dal 1996 per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro; **Pasquale Tegano**, nato nel 1955 a Reggio Calabria, ricercato dal 1994 per associazione di tipo mafioso, omicidio ed altro.



Il boss Giuseppe Morabito in auto con i carabinieri; a lato in una foto segnaletica

Lecce, colpita anche la Sacra Corona Unita: all'alba 72 arresti

**LECCE** C'è anche Fabio Franco, il latitante presunto affiliato della Sacra Corona Unita, arrestato il 4 febbraio scorso in Brasile, tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla direzione distrettuale antimafia di Lecce nei confronti di 72 persone accusate a vario titolo di associazione mafiosa, estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti (cocaína ed eroina), detenzione illegale di armi e materiale esplosivo. L'operazione di ieri mattina, denominata «Lupa», ha colpito due gruppi, i De Tommasi di Campi Salentina e i Tornese di Monteroni, considerati vicini alla Sacra Corona Unita di Cerfeda, il presunto boss, oggi pentito eccellente. Ventotto ordinanze di custodia cautelare sono state notificate in carcere. Molti presunti affiliati, nonostante fossero detenuti, riuscivano a tenere le fila dell'organizzazione tramite loro emissari. I circa 100 equipaggi della Polizia di Stato, per un totale di 350 uomini, hanno operato nei territori dei comuni di Lecce, Cavallino, Lizzanello, Merine, Monteroni, Vernole, Maglie e in alcuni comuni del basso Salento. Degli arrestati, 46 risultano indagati per associazione per delinquere di stampo mafioso.

mafiosa di Peppe Morabito inizia negli anni Cinquanta, negli anni Sessanta, con la strage di Locri inizia la mattanza per la conquista della supremazia mafiosa nella Locride. Alla fine degli anni Ottanta la conquista del «locale» di Africo grazie ad una nuova guerra di mafia che in pochi anni lascia sul terreno cinquanta morti, fino agli anni nostri, quando 'u tiradrittu si conquista l'appellativo di Provenzano della Calabria. Le figure dei due boss sono state «comparate» da Gianluca Andreani, sostenendo che sono «due perni fondamentali che, se spezzati, potrebbero produrre contraccolpi rilevanti in quegli ingranaggi di più grande dimensione che si chiamano Cosa nostra e 'ndrangheta».

**La strategia** Analisi quanto mai vera, perché la storia criminale dei due superboss ha moltissimi punti di contatto. Anche se a vederlo nelle foto segnaletiche Morabito - come Provenzano

- ricorda più un contadino rozzo e semianalfabeta, siamo di fronte ad un manager del crimine che ha costruito una organizzazione ramificata in Italia e all'estero. Un uomo che è stato in grado di «unificare» la 'ndrangheta calabrese, dotandola di una struttura molto simile a Cosa Nostra, con una «commissione provinciale» composta dai capi latitanti e tre «mandamenti»: Jonico, Tirrenico e Reggio centro. Al vertice della Cupola, insieme a Morabito, i capi delle famiglie Piromalli e De Stefano. Una organizzazione per «compartimenti», che consente - secondo il sostituto procuratore nazionale antimafia Vincenzo Macrì - «unità di indirizzo e maggior efficienza, ma soprattutto elimina lo scoppio di guerre». Che non pagano, attirano l'attenzione dello Stato e frenano gli affari: questa è la filosofia di Morabito. Leader nel business mafioso a Milano, dove a curare gli interessi economici della cosa erano personaggi di peso del mondo della finanza sporca, come il commercialista Enrico Cilio, cognato di Michele Sindona. Alla fine degli anni Novanta, il ragioniere si occupò di trasferire all'estero il patrimonio di 26 società (alberghi, ristoranti, bar e garage, tutti nel cuore di Milano).

**La rete internazionale** Ma la scoperta più importante fatta dai magistrati milanesi, fu che i canali utilizzati dal Morabito per riciclare soldi erano gli stessi utilizzati per pulire i miliardi delle tangenti. La cosa Morabito ha da sempre avuto una fitta rete di complici in istituti bancari a livello nazionale e internazionale, per operazioni che arrivavano fino alla clonazione di titoli e altre truffe da effettuare in Lituania, Russia, Polonia, Spagna e Malta. No, il boss che è stato arrestato ieri in un casolare non è il capo di una mafia contadina e d'altri tempi, ma il numero uno di una moderna industria criminale. Un uomo, ammettono gli stessi inquirenti, dotato di «una intelligenza superiore alla media», «un capo carismatico, capace di imporre la pace nelle faide, di essere arbitro e mediatore». Un boss degli anni Duemila.

Massimo riserbo sull'interrogatorio da parte dei magistrati della Dda reggina Ora il capomafia è in isolamento ”

## le reazioni

Lumia (Ds): «Successo straordinario, ma contro le mafie lo Stato è ancora indietro»

**ROMA** «Il contemporaneo arresto del latitante Giuseppe Morabito (uno dei più pericolosi esponenti della 'ndrangheta calabrese) e di ben 65 appartenenti alla mafia pugliese del salento è un ulteriore successo della massiccia offensiva delostato contro la criminalità organizzata», commenta il ministro dell'Interno Giuseppe Pisani, che aggiunge: «Polizia e carabinieri raccolgono così il frutto di lunghe e complesse indagini condotte con alta profes-

sionalità e grande spirito di servizio. Me ne rallegro vivamente - conclude il ministro - e confermo il totale sostegno del governo alle donne e agli uomini delle forze dell'ordine».

Marco Minniti, responsabile Ds per i problemi dello Stato, definisce l'arresto di Morabito, «u tiradrittu» «uno straordinario successo e un colpo decisivo nella lotta contro la 'ndrangheta». Anche per Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia, si

tratta di «un grande colpo e un risultato straordinario». «La 'ndrangheta spiega Lumia - è oggi una delle mafie più pericolose in Italia e al mondo. Morabito stava lavorando per organizzare una sorta di cupola così da rendere l'organizzazione più coordinata e più forte nel controllo del territorio, nell'aggressione agli appalti e nelle collusioni con l'economia e la politica». Lumia ricorda che, quando era presidente della Commissione Antimafia, nella passata legislatura, fu dedicata «una seduta riservata proprio al clan Morabito insieme al clan Mancuso: avvertivamo che la loro pericolosità andava focalizzata meglio e che soprattutto bisognava colpire Morabito catturandolo». «È un risultato che premia lo straordinario lavoro delle forze dell'ordine, dei carabinieri e del Ros in particolare, oltre che della

magistratura antimafia di Reggio Calabria. Chissà quali altri risultati potremmo ottenere se garantissimo loro più mezzi e delle buone leggi». Il capogruppo Ds in Commissione ritiene in ogni caso che nessuno debba «illudersi che questo risultato possa farci esultare» perché «nella lotta alla mafia e alla 'ndrangheta lo Stato è indietro e ancora molto al di sotto di quanto si dovrebbe fare». Di colpo straordinario parla anche il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Roberto Centaro. Sottolinea che questo arresto è più importante «della cattura di Provenzano, tenuto conto del potere e dei rapporti» di Morabito e Panzera «con gli altri clan della 'ndrangheta, nonché del ruolo di primo piano ormai acquistato da quest'ultima organizzazione criminale».

Al Senato il governo accoglie l'ordine del giorno presentato dal diessino Forcieri. Il sostegno riguarderà anche i familiari dei militari deceduti

## Un fondo per i soldati «colpiti» dall'uranio impoverito

Nedo Canetti

**ROMA** Ieri, in Senato, nel corso del dibattito sul decreto per il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, il governo ha accolto, se pur con qualche modifica, l'ordine del giorno presentato da un gruppo di senatori dell'opposizione (primo firmatario, il diessino Lorenzo Forcieri) che impegna l'esecutivo ad istituire un Fondo riservato al personale militare che ha svolto e svolge missioni internazionali di pace e che siano stati colpiti da patologie correlate alla contaminazione di uranio impoverito nonché i familiari dei militari deceduti per l'attribuzione di adeguati sostegni economici.

**I diritti dei militari in missione** Si tratta del secondo risultato positivo conseguito, negli ultimi giorni, da chi come Forcieri ed altri parlamentari del centrosinistra, stanno da tempo conducendo una strenua battaglia, a fianco dei soldati e dei volontari italiani, per affermare i loro diritti. Il pri-

mo passo concreto si è fatto con la decisione del Consiglio dei ministri, lo scorso venerdì, di predisporre una ricerca prospettica che preveda approfondite analisi di laboratorio su un campione di 1.000 militari impiegati in missioni internazionali, da effettuarsi durante e al termine dell'impiego in zona di operazione. Forcieri aveva giudicato un buon passo in avanti, quella decisione, ma aveva anche chiesto, nell'occasione, che si provvedesse ad istituire il Fondo, come da lui richiesto.

L'accoglimento, in Senato, dell'ordine del giorno risponde ora a questa richiesta. Naturale, perciò, la soddisfazione del parlamentare della Quercia, il quale spiega che al Fondo potranno accedere, per sostenere le spese di cura ed altre, non solo quanti sono affetti da patologie correlate alla contaminazione da uranio impoverito, ma anche i familiari delle vittime.

Osserva però che, per accogliere l'odg, il governo ha chiesto lo stralcio delle premesse del documento, che ricostruivano quanto avvenuto nei Bal-

cani e che segnalavano il recente decesso dell'ex militare Valery Melis, che ha drammaticamente riproposto il problema all'attenzione dell'opinione pubblica, dei partiti e dello stesso governo, che si è così deciso ad intervenire, dopo aver a lungo negato l'esistenza del problema. Forcieri si augura che la richiesta di stralcio non voglia significare la mancanza di volontà dell'esecutivo di fare chiarezza.

**Sostegno alle famiglie** «Credo - sottolinea - che la battaglia sulla vicenda dell'uso di armi da uranio impoverito vada condotta in due direzioni: da un lato, il necessario sostegno economico ai malati e alle famiglie; dall'altro la altrettanto necessaria chiarezza sulle cause e sulle conseguenze dell'uso di quelle armi». Per conseguire questo secondo obiettivo occorre ora che venga accolta la proposta, già presentata al Senato da Forcieri e fatta propria dall'intero gruppo Ds, di una commissione parlamentare d'inchiesta e sulla quale, però, finora, governo e maggioranza hanno parecchio nicchiato.

### Bomba alla Confindustria sarda. Pista anarchica

**CAGLIARI** I gruppi eversivi sardi alzano il tiro e stavolta colpiscono, facendo esplodere un ordigno rudimentale, ma comunque potente, la sede regionale della Confindustria a Cagliari. Non c'è ancora nessuna rivendicazione dell'attentato compiuto verso mezzanotte di ieri in via Campidano, nella zona del porto, ma tutto lascia pensare che non sia opera degli anarco-insurrezionalisti, ma di un gruppo eversivo che potrebbe anche essersi saldato con qualche frangia della galassia anarchica. Sotto i riflettori degli inquirenti ci sono, in particolare, i Nuclei proletari per il comunismo (Npc), che nel capoluogo sardo avevano già colpito, nel maggio 2003, con un attentato alla Cisl, firmando altre analoghe azioni in diverse città dell'isola. L'ordigno dell'altra notte è stato collocato e fatto esplodere vicino al portoncino d'ingresso della sede degli Industriali. La deflagrazione ha scardinato la porta e mandato in frantumi diversi vetri dell'edificio; alcuni calcinacci sono caduti nel garage sottostante. Secondo gli artificieri, l'ordigno era composto da polvere nera e collegato a un timer. Proprio queste caratteristiche sembrano diverse da quelle di altri attentati, compiuti nel Cagliaritano, rivendicati da sigle anarchico insurrezionaliste.

## In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriyah" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più